

Libero, siciliano e antimafia

LA SICILIA 30 AGOSTO 04

MANLIO VIOLA

Le reazioni

«Sono passati 13 anni ma non è cambiato molto». E' una constatazione pacata ma amara quella di Pina Maisano alla commemorazione del marito. «Non vedo molto interesse da parte dello Stato nell'affrontare questo problema. I commercianti sono sempre gli stessi; tacciono e pagano». «A giugno abbiamo perso una occasione per tornare a parlarne, speriamo di coglierne una adesso». La Maisano si dice, poi, sconvolta anche d'altro: «Sono rimasta colpita dalla morte di Enzo Baldoni in Iraq. Guardo la sua famiglia e riconosco la mafia nei giorni della morte di Libero».



PINA MAISANO VEDOVA DI LIBERO GRASSI DAVANTI IL LUOGO DELL'ASSASSINIO IN VIA ALFIERI

Nove striscioni realizzati dipingendo scritte su vecchie lenzuola bianche. Uno campeggia all'ingresso del sottovia stradale davanti al tribunale di Palermo, gli altri 8 sui principali ponti della circoscrizione e devono essere notati da chi attraversa la città da un'autostrada all'altra. Sono l'ultima iniziativa dei ragazzi universitari, senza nome né volto, che alla fine di giugno tappezzarono il centro di Palermo di volantini mandano in crisi le istituzioni. «Un intero popolo che paga il pizzo, è un popolo senza dignità» era scritto su quegli adesivi. Di congetture in 24 ore se ne fecero tante, ma loro scelsero di dichiararsi all'indomani del gesto e senza mostrare il loro volto ed i loro nomi. Insomma chiedono ad una città di venire allo scoperto, ma loro per primi lo evitano in tutti i modi.

Per questa nuova provocazione pura, hanno scelto il 29 agosto, il tredicesimo anniversario dell'uccisione di Libero Grassi. «Un siciliano Libero dice no alla Mafia» recita uno di questi striscioni. «Chi è Libero non paga il pizzo» e ancora «29 agosto 2005, Palermo Libera dal Pizzo». Tutte scritte che «giocano» con il nome di Grassi. Loro, i ragazzi dell'anti pizzo (come altro definirli non potendone riportare nomi, volti e neanche sigle), però erano presenti in via Alfieri alla commemorazione di Libero Grassi. Pina Maisano, la vedova di Grassi, ama definirli i miei nipotini, ma ci tiene a precisare che non è il caso di intervistarli perché lei stessa non vuole mettere «un cappello ad una iniziativa libera ed indipendente».

Sul luogo dove Grassi venne ucciso, ieri mattina si è ripetuta una commemorazione ormai senza tempo. Davide Grassi è tornato a scrivere a pennarello il suo cartellone poi incollato al muro sopra ciò che restava del manifesto manuale dello scorso anno. Alice che torna a dipingere a terra con la vernice spray rossa, una macchia come quella del sangue

di suo padre; le istituzioni che depongono corone di fiori. Ma a fianco un lenzuolo con una sola scritta: «No al Pizzo». I bigliettini di fine giugno sono tornati per la città e adesso quei ragazzi hanno anche un sito internet: www.addiopizzo.altervista.org. Loro sono sul posto. Riconoscerli non è difficile fra le poche persone presenti. Tolti giornalisti ed istituzioni restano solo loro, ma preferiscono non parlare. Ugo è una sorta di coordinatore. Dice davvero poco: «Qualcosa si muove. Eravamo in 3 quando abbiamo pensato di fare questa cosa. Subito ci siamo ritrovati in 4, poi in 10. Sabato sera a mettere gli striscioni, ad appendere i bigliettini per la città, eravamo 45». Sono giovani e fiduciosi, ma continuano a restare in una anacronistica ombra nel chiedere al mondo di mostrarsi.

Incendi boschivi: roghi in provincia, il più grave a Caltavuturo

(m. v.) - Quattro squadre dei vigili del fuoco, 3 mezzi della forestale e 4 equipaggi antincendio dello stesso corpo forestale, 4 autobotti a fare la spola per portare acqua sufficiente all'opera di spegnimento e 2 elicotteri. Tutto questo per oltre 6 ore di lavoro. Tanto è servito per circoscrivere un incendio scoppiato nelle campagne di Caltavuturo durante la mattina di ieri. Ad aiutare vigili del fuoco e guardia forestale è stato anche il clima. Dopo le 14, infatti, ha smesso di soffiare il vento ed è scesa anche la temperatura. Un insieme di eventi che ha permesso di evitare che il rogo potesse propagarsi ulteriormente. Il bilancio definito è di 10 ettari di bosco e macchia



mediterranea distrutti ed altri 10 seriamente danneggiati. E' durata, dunque, soltanto 48 ore la tregua data dal fuoco ai boschi siciliani ed all'opera delle squadre antincendio. Ma ieri non ha bruciato soltanto il bosco di Caltavuturo. Incendi sono stati affrontati dai vigili ancora una volta a Sagana nel catanizzese che dall'inizio della stagione estiva e 44 volte davvero non può essere caso. Fiammiste nella vicina Montelepre in una zona anche Sagana in linea d'aria non dista più che da chilometri. Incendi anche a Cinisi ed i Valledolmo hanno tenuto il personale per tutta la giornata di ieri.